

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 5: Catastrofi in Svizzera : incontro con Tazieff

Artikel: A quale cultura identificarsi?
Autor: Delaite, Anne
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972614>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Anne Delaite
**Un'eredità comune a molti
Paesi europei**

Si tratta di una bomba a scoppio ritardato con le relative conseguenze sociali o di una promettente massa in fermento in vista di una società più tollerante, arricchita dalla diversità delle sue componenti socio-culturali? È questa la domanda che ci si pone in Europa in considerazione di un potenziale di circa 4 milioni e mezzo di emigrati della seconda generazione. È così, infatti, che vengono chiamati i figli degli immigrati che provengono dal bacino del Mediterraneo, dall'Africa del Nord, dall'Europa meridionale e che si riversano sui vari Paesi europei, ossia Belgio, Francia, Repubblica federale tedesca, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera. Il loro effettivo è in rapido aumento a causa dell'elevato tasso di natalità fra i lavoratori stranieri e in seguito alla sempre più frequente riconciliazione delle famiglie

Essere figli di lavoratori immigrati vuol dire trovarsi in mezzo a due culture, non sapere bene da quale statuto dipendere e questo soprattutto all'età in cui ci si chiede quale sia la propria identità, quale il futuro ruolo nella società e quali le radici a cui sentirsi legati. Senza appartenere ancora del tutto al Paese d'immigrazione e non più a quello d'origine, alla fine dell'adolescenza il futuro è oscurato da tutta una serie di discriminazioni e difficoltà di carattere giuridico, amministrativo e sociale.

popolazione straniera residente), anche se stanno proporzionalmente diminuito per cedere il posto agli jugoslavi, spagnoli, turchi e portoghesi, ultimi arrivati e disposti ad affrontare i lavori più ingratii. Normalmente i primi arrivati avevano varcato la frontiera con l'idea di ritornarsene poco dopo da dove erano venuti. Una buona parte ha poi rimandato

DIRITTI POLITICI

Che cittadini saranno da adulti questi figli di immigrati non hanno scelto la naturalizzazione svizzera, scoraggiante per le conformità richieste, una procedura complicata e costosa, vissuta come un tradimento verso la propria famiglia, lo statuto è tutt'altro che rallegrante. Con un permesso di soggiorno, ma senza diritti politici, saranno cittadini di seconda categoria, il cui statuto potrà essere modificato se subentra una crisi e che vengono espulsi per il minimo reato che commettono.

A ciò si aggiungono discriminazioni legali — certe professioni come medico e giurista sono riservate esclusivamente agli svizzeri — e discriminazioni di fatto a causa del razzismo o degli ostacoli nella formazione professionale. Ne conseguono reazioni spesso contraddittorie: da una parte l'intenzione di una migliore integrazione, dall'altra l'insistenza con cui viene sottolineata l'identità d'origine, il ritrovamento nel proprio ambiente e fra i propri compaesani. Per risolvere queste difficoltà, la Confederazione ha valutato diverse possibili soluzioni che permettano alla seconda generazione di vivere in armonia questa sua appartenenza a due culture, senza doverne rinnegare una a vantaggio dell'altra.

***A cavallo fra due mondi,
la seconda generazione
perde la sua identità.***
(Foto: Andreas Niemz BS)

Seconda generazione: fra razzismo e discriminazione

A quale cultura identificarsi?

A cavallo fra due mondi

Il futuro non si presenta tanto roseo per chi, figlia o figlio di immigrati, non ha la fortuna di chiamarsi Lolita Morena, diventata Miss Svizzera 83 e ormai stella dello spettacolo.

Una delle più grosse difficoltà da superare è costituita dalla lingua. Pertanto, al livello dell'asilo nido, i bambini italiani o di altre nazionalità non formano ancora un gruppo a parte e i loro compagni svizzeri non considerano come degli stranieri. Insomma, a prima vista sembrano integrati: hanno un contatto quotidiano con la Svizzera, l'ambiente è loro familiare, i ricordi li hanno tutti. Ma la loro origine è altrove ed essa resta ben presente nell'ambiente familiare, con la sua cultura, le sue tradizioni, la lingua e la mentalità.

Senza rendersene chiaramente conto, il bambino, sino dalla sua più tenera età, viene praticamente sbalzato da uno modello all'altro. L'immagine che il bambino si crea del proprio Paese d'origine è in sostanza quella trasmessa dagli genitori attraverso i loro ricordi, positivi o negativi che siano. Queste immagini, spesso abbastanza lontane dalla realtà, vengono percepite dal bambino in funzione della sua personalità, della sua famiglia e del modo in cui quest'ultima vive l'emigrazione.



A black and white photograph of a man in a light-colored suit standing in a dark room. He is looking towards the camera with a slight smile. A bright light source, possibly a projector or a screen, is visible in the background, creating a strong glow and casting shadows. The man is wearing a light-colored shirt and a dark tie. The overall mood is mysterious and dramatic.

(Foto: Andreas Niemz)

Doppia identità

sentito nella Svizzera tedesca, dove oltretutto questi giovani debbono familiarizzarsi con le sottigliezze della lingua tecnica scritta, tanto diversa da un dialetto parlato tutti i giorni. Dal momento che l'accesso a un apprendistato dipende sempre più dal tipo di scuola frequentata e dai voti ottenuti dai giovani stranieri, già di per sé svantaggiati a livello scolastico, lo sono ancora di più rispetto a

loro coetanei svizzeri, quando si tratta di trovare un posto d'apprendistato.

Una sfida

Ombrada
Un altro aspetto del problema è quello del significato che la scuola assume agli occhi della maggioranza dei bambini di famiglie emigrate. In poche parole si può affermare che il bambino nativo del Paese in cui vive ritrova a scuola un



Moltissimi giovani ritrovano nel «look» l'identità del Paese d'origine. (Foto: François Delaite)



Lavori in settori per i quali gli svizzeri hanno perso interesse.
(Foto: François Delaite GE)



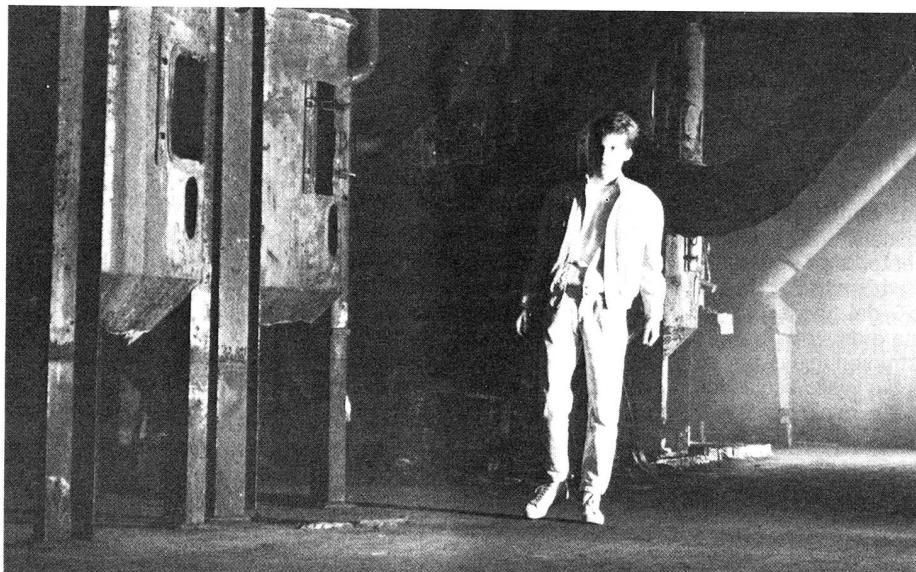
A quale cultura identificarsi? (Foto: Francois Delaite)



Non avere come obiettivo supremo davanti a sé il ritorno al Paese d'origine.



Cu, cu! Ci siamo anche noi!



*Imparare a camminare in un mondo nuovo, diverso.
(Foto: Andreas Niemz BS)*

viene quindi esclusa l'idea di un ritorno e in quest'ottica perciò i contatti allacciati a scuola dai propri figli con i loro coetanei svizzeri si trasformano in minaccia.

Sin dalle prime classi, i bambini degli immigrati sfuggono ai loro genitori e se ne distanziano. Meglio assimilato e dominando la lingua d'adozione, il bambino figlio di immigrati si sente tagliato fuori dagli adulti del suo nucleo familiare, abbandonato a sé stesso e incapace di vedersela con i propri problemi di comunicazione con il prossimo; ne derivano di

QUALCHE MISURA A FAVORE DI UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE

Nell'ambito dell'orario scolastico di alcune scuole elementari si stanno per esempio organizzando per i bambini stranieri dei corsi di lingue allo scopo di farli partecipare più rapidamente alla vita di quartiere e del comune in cui risiedono. Per non rompere il rapporto con il proprio Paese d'origine, le Ambasciate in Svizzera organizzano corsi di lingua e cultura per i loro giovani. Si tratta di ore settimanali che hanno riscontrato un notevole successo per esempio fra gli spagnoli. Inoltre, in certe scuole svizzere, si dà grande rilievo alle attività interculturali che rivalutano i giovani stranieri e che arricchiscono i loro coetanei. È stata per esempio allestita una biblioteca interculturale dove bambini e genitori possono trovare libri in italiano, portoghese e spagnolo. Accettare l'interculturalismo e lo stesso fatto che la scuola sia aperta a diverse culture ha la sua importanza sia per gli immigrati, sia per gli svizzeri. In effetti, da sempre una cultura si arricchisce nella misura in cui entra in relazione ed è messa a confronto con un'altra.

È opportuno ricordare in questo luogo l'influsso che la cultura greca ha avuto su quella romana, il Rinascimento italiano sull'Europa e gli ideali della Rivoluzione francese sul mondo dell'epoca. L'interculturalismo significa arricchimento sia per gli svizzeri, sia per gli immigrati e facilita le reciproche comprensioni, indipendentemente dalla provenienza di una persona.

conseguenza fasi di isolamento dure da sopportare.

Due volte più coraggiosi

I figli degli immigrati debbono quindi essere due volte più coraggiosi degli altri intanto perché non solidarizzano più con la famiglia, di cui trasgrediscono determinate regole e poi perché verso l'esterno fanno brutte figure nel tentativo di imparare poco a poco come comportarsi nei confronti della Svizzera. Se talvolta poi questi bambini assumono importanti ruoli nella famiglia, ciò è dovuto al fatto che sanno parlare meglio il francese e conoscono anche meglio gli svizzeri di quanto non li conoscano i loro genitori. Verso l'esterno invece appaiono spesso deboli e disadattati, non conoscendo ancora le regole del gioco.

Non tutto è perduto, visto che con il subentrare dell'adolescenza molti ristabiliscono un certo equilibrio. «Abbiamo conosciuto da vicino due modi di vivere, siamo stati confrontati con due culture diverse e una rivalizza l'altra. Spinti e aiutati dalla ribellione da noi vissuta, impariamo a essere creativi. L'inizio non è facile e un risultato lo si raggiunge solo lottando», ci dirà Angelo. □